

LA SPEDIZIONE DEI FRATELLI VIVALDI
E NUOVI DOCUMENTI D'ARCHIVIO *

L'avventuroso viaggio di scoperta intrapreso nella primavera del 1291 dai fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi, che tentarono di raggiungere le Indie circumnavigando l'Africa, fu un'impresa che, se avesse avuto successo, avrebbe cambiato il corso della storia europea¹. E' comprensibile che questo viaggio nell'ignoto abbia attratto l'immaginazione degli scrittori posteriori, dal momento che questi potevano constatare quale sviluppo tentativi simili avevano prodotto due secoli più tardi; ma che non si trattasse di una spedizione commerciale del tutto ordinaria se ne accorsero anche i contemporanei dei due fratelli. Jacopo Doria, annalista ufficiale genovese, egli stesso uomo d'affari e come tale ben consapevole delle possibili conseguenze economiche del viaggio, lo descrisse giustamente come « invero mirabile non solo a quelli che la videro ma anche a quelli che l'ascoltano »², e nonostante la riservatezza abituale dei Genovesi sulle loro scoperte — nota infatti Roberto Lopez, « ai loro occhi, ogni nuovo progresso non era una gloria da proclamare, ma un segreto commerciale da proteggere »³ — l'impresa dei Vivaldi dovette essere ben conosciuta sia in Italia sia ai popoli marinari del Mediterraneo⁴. Il racconto di Anto-

* Ringrazio infinitamente il Signor Renzo Lagomarsino per il suo prezioso aiuto a fare la traduzione italiana ed il Dottor Aldo Agosto dell'Archivio di Stato di Genova per i suoi gentilissimi consigli.

¹ Tale affermazione non ci sembra esagerata dato lo sviluppo dell'economia occidentale seguito ai viaggi quattrocenteschi degli scopritori italiani e portoghesi sulla stessa rotta tentata dai Vivaldi.

² *Annali Genovesi di Caffaro e i suoi continuatori: Jacopo Doria*, trad. italiana a cura di G. MONLEONE, Genova 1930, vol. IX p. 29.

³ R. S. LOPEZ, *Nuove luci sugli italiani in Estremo Oriente prima di Colombo*, Convegno Internazionale di Studi Colombiani, Atti, vol. III, Genova 1951, p. 346

⁴ Ci si domanda però se la notizia sarebbe stata così diffusa e se ne avremmo trovato perfino il ricordo negli *Annali*, allorchè la spedizione avesse avuto il successo.

niotto Usodimare, centocinquant'anni d'opo, ci testimonia della lunga tradizione del tentativo nella stessa Genova⁵, e sebbene oltre Jacopo Doria soltanto due cronisti contemporanei pervenuti fino a noi abbiano registrato la vicenda, la netta diversità fra queste fonti non genovesi — il dotto padovano Pietro d'Abano⁶, e l'Anonimo spagnolo del *Libro del Conoscimento de todos los Reynos*⁷ — attesta quale diffusione dovettero avere quelle notizie. Sfortunatamente per gli storici moderni, i particolari che gli antichi ritennero opportuno tramandare alla posterità sono poco puntuali, e, sebbene dal 1845⁸ un fiume di scritti sia stato dedicato ai Vivaldi, molti autori non hanno trovato altra via che quella di teorizzare, con ingegno ma senza prove, per rivestire un poco lo scheletro del fatto documentato⁹. Soprattutto il disastroso epilogo della spedizione, che sarebbe avvenuto al largo di qualche imprecisata costa africana, di cui parlano sia il *Libro del Conoscimento* sia l'*Itinerarium* dell'Usodimare in termini passibili di differenti interpretazioni, ha originato ipotesi

⁵ *Itinerarium Antoniotti Ususmaris*, codice della Biblioteca Universitaria di Genova. I brani riguardanti la spedizione Vivaldi vennero pubblicati sia da LUIGI BELGRANO, *Nota sulla spedizione Vivaldi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. 15, p. 320, sia da RINALDO CADDEO, *Le Navigazioni Atlantiche di Alvisè Ca' da Mosto, Antoniotto Usodimare e Niccoloso da Recco*, Milano 1926, appendice A, doc. IV, p. 112.

⁶ PIETRO D'ABANO (1250-1316), *Conciliator Differentiarum*, Venezia 1548, p. 107; brano pubblicato dal Caddeo (*op. cit.* appendice A, doc. II, p. 112).

⁷ *El Libro del Conoscimiento de todos los Reynos, tierras y señorías que son por el mundo, que escribio un franciscano español a mediados del siglo XIV*, pubblicato a cura di JIMENEZ DE LA ESPADA, «Boletín de la Sociedad Geográfica», vol. II appendice, Madrid 1877. Brano pubblicato sia dal Belgrano sia dal Caddeo (*op. cit.*, app. A, doc. A, doc. III, p. 112).

⁸ La data è quella della pubblicazione dell'opera di M. G. CANALE, *Degli Antichi Navigatori Genovesi*, la prima di una certa serietà, la quale adopera non solo le fonti notarili, ma fa cenno anche al ricordo di Jacopo Doria negli *Annali*, il cui brano risulta mancante nei manoscritti consultati dal Muratori per la sua edizione del 1723. Purtroppo, questa scoperta rimase sconosciuta al mondo accademico.

⁹ Erano le prove talmente scarse che, prima che Georg Pertz comunicasse nel 1859 all'Accademia delle Scienze di Monaco le parole di Jacopo Doria riguardanti i Vivaldi, la spedizione era denigrata dagli studiosi, soprattutto dal Visconte di Santarem, come fabbricazione di cronisti genovesi bramosi di gloria per la loro città. Fu questa comunicazione che attrasse attenzione e non l'opera anteriore del Canale.

e polemiche: tante che, in assenza di fatti nuovi, avrebbero esaurito l'argomento. Al contrario, nel campo meno discusso della genesi ed organizzazione del viaggio, c'è ancora da dire, ed è appunto di questa fase della famosa impresa che si tratta nel presente contributo.

La fonte basilare rimane la cronaca ufficiale di Jacopo Doria, alle cui parole viene aggiunta attendibilità dalla sua stretta parentela con il principale armatore dei Vivaldi¹⁰. Sarebbe bene ripetere le sue esatte parole sull'argomento. All'anno 1291 egli scrive:

« Eodem quippe anno Thedisius Aurie, Ugolinus de Vivaldo et eius frater, cum quibusdam aliis civibus Janue, ceperunt facere quoddam viagium, quod aliquis usque nunc facere minime attemptavit. Nam armaverunt optime duas galeas, et victualibus, aqua ed aliis necessariis infra eis impositis, miserunt eas de mense madii deversus Strictum Septe¹¹, ut per mare Oceanum irent ad partes Indie, mercimonia utilia inde deferentes. In quibus iverunt dicti duo fratres de Vivaldo personaliter, et duo fratres Minores; quod quidem mirabile fuit non solum videntibus, sed etiam audientibus. Et postquam locum qui dicitur Gozora transierunt, aliqua certa nova non habuerunt de eis. Dominus autem eos custodiat et sanos et incolumes reducat ad propria »¹².

Si noterà che questo resoconto non fornisce il nome del secondo Vivaldi nè quello delle galee sulle quali partirono, omissione che M. G. Canale, primo scrittore moderno ad occuparsene seriamente, cerca di ovviare ricorrendo all'archivio notarile genovese. Essendo questo, come risaputo, il più vasto in Italia per il periodo in questione, gli parve ragionevole supporre che un tentativo come questo, così importante per il futuro del commercio genovese, avrebbe dovuto lasciare tracce fra le migliaia di atti rogati ogni anno dai notai della città. Infatti, le ricerche del Canale e d'altri furono premiate da due documenti, dal primo dei quali risulta il nome di Vadino come assai probabile compagno del fratello Ugolino, poichè assume, un mese solo prima della loro partenza, anche la rappresentanza di questo in un contratto di cambio di 500 lire genovesi con Antonio de Nigrono, pagabili in Majorca, appunto sulla

¹⁰ Jacopo era fratello del capitano Lamba Doria, padre dell'armatore Tedisio.

¹¹ Cioè lo stretto di Ceuta.

¹² *Caffari et continuatorum Annales Januenses*, a cura di G. PERTZ, *Mon. Germ. Hist. Scriptores*, vol. 18, p. 335.

rotta di una galea diretta *deversus Strictum Septe*¹³. Il secondo era la ricevuta di Tedisio Doria, in data del 26 marzo 1291, di un investimento di 750 lire genovesi impegnate da Daniele Tartaro, *in quacumque galea volueris ex galeis duabus meis ituris ad presens, dante Domino, ad partes Romanie, quarum una vocatur Sanctus Anthonius et altera Alegrancia*¹⁴. Sugli altri rogiti notarili che di volta in volta sono stati associati ai Vivaldi non si ritiene doversi indugiare, dal momento che il nesso, nemmeno attendibile, è stato da lungo tempo del tutto demolito¹⁵; per quanto riguarda invece l'identificazione di Vadino, essa non è mai stata seriamente contestata, perchè suffragata anche dal racconto dell'Usodimare¹⁶. Il tema

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), sezione notarile, *Angelino da Sestri*, reg. 64, c. 119 r., 1291 aprile 3. Il rogito è stato pubblicato integralmente da P. REVELLI, *Cristoforo Colombo e la Scuola Cartografica Genovese*, Genova 1937, vol. II, p. 446, doc. IX.

¹⁴ A.S.G., *not. cit.*, c. 63 r.; P. REVELLI *cit.*, doc. VII, p. 444-5. Il Revelli corregge la lettura erronea del Belgrano (*cit.*, p. 326), il quale lesse *libras 75* invece di *libras 750* e *transeuntes* invece di *ituris*, errori ripetuti dal Caddeo (*cit.*, app. A doc. VII, p. 113) e da Alberto Magnaghi (vedi la nota 20).

¹⁵ Qui ci si riferisce specialmente all'*commendacio* ricevuta da Giacomo Argilofi per commerciare per dieci anni *per diversas partes mundi*. Il documento è pubblicato dal Caddeo (*cit.*, p. 113) ma la sua pertinenza ai Vivaldi è confutata dal Magnaghi, con piena giustificazione. Ciò nonostante l'affermazione del tutto infondata che l'Argilofi partisse insieme con i fratelli Vivaldi viene ripetuta ancora una volta nella nuova edizione dell'opera del Caddeo, Milano 1956, p. 20.

¹⁶ Nell'*Itinerarium*, risultano i nomi dei fratelli come Vadino e Guido: quest'ultimo evidentemente è errato. Non c'è da meravigliarsi che la tradizione orale abbia conservato indenne il nome inconsueto di Vadino, mentre quello più comune di Ugolino viene cambiato: anzi il fatto che il fratello non nominato da Jacopo Doria sia ancora conosciuto ai tempi dell'Usodimare ci testimonia il cammino indipendente di questa tradizione popolare. L'errato nome « Guido » per Ugolino non è di per sè motivo bastante ad invalidare il racconto dell'Usodimare, come da alcuni preteso. Non è attendibile la congettura del Belgrano che Guido fosse un altro fratello compagno dei due noti i quali avevano secondo le fonti notarili ed opere genealogiche un solo altro fratello, chiamato Corrado. Questi sicuramente non partì con gli altri, come vediamo da A.S.G., *notaio Ugolino da Scalpa*, cartolare 130 c. 126 r., 1 settembre 1293: *Iacobus de Pino Lanerius qui habito in burgo Sancti Stephani confiteor tibi Tealdo Cazano me a te habuisse et recepisse integram rationem et satisfactionem de tercia parte sachorum 165 orexelle quam terciam partem confessus fuisti Philippo de Pino ipsum Jobannem habet in dictis sachis 165 et quos*

dell'*Allegranza* e della *Sant'Antonio* merita comunque la più stretta considerazione.

Il documento che reca i nomi di queste due galee attrasse attenzione all'inizio non solo perchè gettava luce sull'attività armatoriale di Tedisio Doria poco prima della partenza dei Vivaldi, ma anche a causa della singolare coincidenza fra il nome di una delle galee, *Alegrancia*, e la più settentrionale delle isole Canarie, riscoperte in quegli anni dai navigatori genovesi. Questa identità favorì la congettura del Canale, accettata in seguito anche da Cornelio Desimoni¹⁷ e Luigi Belgrano¹⁸, che quest'isola sia stata toccata e battezzata dagli stessi Vivaldi; e con l'appoggio di tali illustri studiosi, questa idea seducente guadagnò presto ampio credito. Il legame del nome dimostrava, apparentemente oltre ogni dubbio, che l'atto del 26 marzo si riferiva davvero alle galee dei Vivaldi, cosicchè gli scrittori posteriori ebbero per scontata l'identificazione, che divenne parte integrante della leggenda¹⁹. Bisogna giungere fino all'anno 1935 per trovare nell'opera di Alberto Magnaghi²⁰ il primo deciso tentativo di invalidare tale connessione.

Nell'intento di sgombrare il terreno alla sua teoria prediletta, per la quale lo scopo dei Vivaldi sarebbe stato quello di attraversare l'Atlantico, il Magnaghi sottopose gli scritti degli studiosi precedenti ad una critica acra, dalla quale non uscirono indenni l'*Allegranza* e la *Sant'Antonio*. Le sue obiezioni su questo argomento sono quattro. In primo luogo, egli asserisce che « entrambe le navi sono abbastanza frequentemente ricor-

sachos 165 onerari fecisti in nave Andrioli de Merlo et Conradi de Vivaldo et quam terciam partem promissisti dare michi Ianuam nomine dicti Philipini, ut de predictis continetur plenius in instrumento facto manu Lucheti Gonele notarii, 1292 die 26 septembris. Questo documento è inedito.

¹⁷ C. DESIMONI, *Sugli scopritori genovesi nel Medio Evo*, in « Giornale Ligure », vol. I, 1874 p. 266.

¹⁸ L. T. BELGRANO cit., p. 326.

¹⁹ Per esempio, Giovanni Monleone, in una nota alla sua traduzione del 1930 degli *Annali* di Jacopo Doria (cit., p. 29), parla della eroica spedizione dei fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi, compiuta con le due galee, *Allegranza* e *Sant'Antonio*, fornite da Tedisio Doria, senza alcuna esitazione o riserva.

²⁰ A. MAGNAGHI, *Precursori di Colombo? Il tentativo di viaggio transoceanico dei Genovesi fratelli Vivaldi nel 1291*, Società Reale Geografica, Memorie, vol. XVIII, Roma 1935.

date in documenti genovesi anteriori », dei quali cita esempi tratti dal Canale che risalgono fino al 1263 ²¹. E' ovvio, dice, che nonostante il lasso di tempo e la diversità dei proprietari, queste non erano navi differenti che portavano lo stesso nome ma « sempre le stesse navi, che passano con frequenza... da uno o più noleggiatori ad altri. D'altra parte, almeno lungo i decenni dal 1250 al 1290, non troviamo mai la coesistenza di navi aventi il medesimo nome ». Allora sarebbe assurdo ritenere che per un rischioso viaggio su di una rotta mai tentata, i Vivaldi volessero usare navi così vecchie; per di più (conforme i documenti addotti dal Magnaghi) la *Sant'Antonio* è sempre descritta come *navis* e non come galea, per la quale sarebbe dunque stata una disadatta compagna. E, se questo non bastasse per convincere il lettore, ci sarebbe ancora il fatto che nel documento del 26 marzo, le navi sono *transeuntes ad presens... ad partes Romanie*, e se si trovano in marzo dirette verso l'impero bizantino, come possono rientrare a Genova in tempo per essere pronte in maggio per salpare di nuovo? Finalmente, dice, perchè dobbiamo presumere che queste due galee costituissero l'intera flotta di Tedisio Doria? Per tutti questi motivi, ritiene egli che « si debba assolutamente escludere che i Vivaldi abbiano intrapreso il viaggio su quelle due navi » ²².

Sulla conclusione, come vedremo, c'è ancora da discutere, ma le argomentazioni per le quali il Magnaghi vi giunge, devono essere decisamente respinte. In primo luogo, non è affatto « ovvio » che semplicemente per il fatto che due bastimenti rechino, a distanza di decenni, lo stesso nome, siano la stessa nave: piuttosto il contrario. Altrimenti la flotta genovese avrebbe dovuto essere benedetta da una straordinaria longevità, dato che, come ha dimostrato Giovanna Balbi ²³, fin dai primi documenti sino a noi pervenuti, lo stesso nome viene ripetuto più volte, essendo nel XIII secolo i nomi *Allegranza* e *Sant'Antonio* fra i più co-

²¹ *Ibid.*, p. 97. Tutti questi esempi sono di navi appartenenti a differenti proprietari, e non è dimostrabile che fra di esse esista altro nesso oltre il nome, nè cerca il Magnaghi di dimostrarlo, bensì asserisce senza provare.

²² *Ibid.*, pp. 96-99.

²³ G. BALBI, *I nomi di nave a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966.

muni²⁴. Se, per seguire il Magnaghi, volessimo ammettere tale improbabile durata della vita di una nave, non potremmo comunque negare che in quel periodo esistevano di fatto navi omonime: vi erano nomi talmente diffusi che, come nota la Balbi, si dovevano completare con aggettivi distintivi, per esempio la *Paradisus Magnus* e la *Paradisus Minor* del 1251²⁵. E' perciò impossibile dedurre dai soli nomi qualcosa di certo sull' *Allegranza* e sulla *Sant'Antonio* di Tedisio Doria, e questo fatto invalida anche il secondo argomento del Magnaghi, se non sia già stato demolito dalla scelta di esempi dell'autore stesso. E' vero che nei documenti conosciuti il nome *Sant'Antonio* appartiene a *naves* o *ligni* più spesso che a galee, ma non esclusivamente — la *Sant'Antonio* di Benedetto Zaccaria, che si trovava nel 1278 in compagnia appunto di un'altra *Allegranza* sulla rotta della Fiandra e dell'Inghilterra, era infatti una galea e non come dice il Magnaghi, una *navis*²⁶. Tale mancanza di precisione capovolge anche il terzo punto, quello del fattore tempo, infatti l'ironica

²⁴ G. BALBI cit., p. 85: «alle [galee] i Genovesi conferivano nomi assai strani e belli, con una predilezione particolare per il termine *Alegrancia*, attribuito a tre imbarcazioni ».

²⁵ G. BALBI cit., p. 81. I documenti che recano i nomi di queste navi sono editi da E. H. BYRNE, *Genoese Shipping in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Cambridge, Mass., 1930, docc. XXIII, XXV. La Balbi scrive appunto, riferendosi all'epoca delimitata dal Magnaghi, « probabilmente i nomi attribuiti alle navi si erano ormai generalizzati e non erano più sufficienti per individuare le varie imbarcazioni: così i notai ricorrono spesso alla primitiva consuetudine di accompagnare il nome del proprietario o del luogo di costruzione al nome della nave, specie se questo è di carattere religioso ». Più spesso ancora, le navi vengono indicate, senza alcun nome proprio, soltanto come *galea Thedixii Aurie* ecc. In circostanze simili è difficile trovare esempi di navi omonime immuni alla poco logica argomentazione del Magnaghi, ma nei seguenti due esempi, citati dalla Balbi (cit., p. 83) si può vedere chiaramente che si tratta di navi differenti con nomi identici: nel 1282, Benedetto Zaccaria riceve a nolo alcune parti della *navis Santa Maria*, dai proprietari *Richus de Recho* e suo figlio, il quale nome ricorre quattro anni più tardi come quello della *navis nova* posseduta da Jacopo Lomellini e Beltramino de Mari; la *San Pietro*, nel 1251 *navis* di Guglielmo Boccanegra, viene indicata dopo due anni come *navis nova* appartenente a Guglielmo Daniele.

²⁶ Il documento, che attribuisce a Benedetto Zaccaria non solo il possesso della galea *Sant'Antonio* ma anche di una *Allegranza*, è stato pubblicato da RENÉE DOEHAERD, *Les Relations Commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont, ... ecc.*, Rome-Bruxelles 1941, vol. III, doc. 1356, 12 maggio 1273.

argomentazione del Magnaghi si basa questa volta su un errore di lettura. L'atto del 26 marzo non reca, come egli afferma, *duas galeas ad presens... transeuntes ad partes Romanie* — il che certamente implicherebbe che le navi siano già per mare — ma *galeis duabus ad presens... ituris...*, formula notarile consueta per un viaggio da iniziarsi nella successiva stagione di navigazione²⁷. Poichè il quarto punto è meramente retorico²⁸, si

²⁷ La lettura giusta è già stata pubblicata dal Revelli (cit. doc. VI, pp. 444-5), il quale però non nota come la sua lettura invalidi l'argomentazione del Magnaghi. Tale lettura è stata da noi verificata sull'originale.

²⁸ Tedisio Doria aveva infatti altre navi in esercizio nell'anno 1291, come risulta dal notaio *Conrado de Castello de Rapallo*, cart. 132, c. 43 r., 14 maggio 1291: *Carlinus filius quondam Guirardi de Arquata confiteor tibi Bertolino filio quondam Guiberti de Brosano de Clavaro me emisse et habuisse a te tot de tuis rebus* per le quali egli promette di pagare 16 lire 8 soldi *usque ad dies octo postquam aplicuerimus in galea Thedisii de Auria apud Alegueriam* (Alghero). Notaio *Guillelmus de Zodio*, cart. 131, c. 35 v., 18 luglio 1291: *Nos Thedisius Aurie et Andriolus Pilosus naulizamus vobis Sorleono Lecavele et Luce Lombardi de Luca galeam nostram vocatam Sanctus Matheus, que est in partibus vel in itinere pervenendo Ianuam ad eundum et navigandum cum ea et levandum et portandum in ea ballas vestras infrascriptas de Ianua apud Neapolim pro naulo infrascripto, quam galeam paratam munitam et ad (sic) armatam ad planum et posticium vegeiis et armis et supersalientibus et omnia sua sarcia et apparata sufficientibus et necessariis ad eam ad modum galearum de Romania promittimus et convenimus vobis habere in portu Ianue et inde discessisse de ipso portu cum dicta galea et ballis vestris pro eundo in dictum viagium usque medium mensem augusti proxime venturum et tibi dicto Sorleono levare et promittimus tibi honerare in dicta galea in portu Ianue ballas 50 et tibi Luce ballas 40 et ipsas ballas portare ad dictum locum et ibi vobis tradere et consignare pro naulo ad rationem de solidis 20 ianuinarum pro qualibet balla, solvendo ut infra. Alioquin si condicio non est observata teneamur et vobis promittimus non accipere et vos non teneamini nobis dare pro naulo cuiusque balle ultra 10 solidos ianuinos, non obstantibus infrascriptis sub pena dupli et obligatione bonorum nostrorum, et nos predicti Sorleonus et Luca pro predictis et ex dicta causa promittimus et convenimus vobis Thedisio et Andriolo honerare seu inmittere seu honerari et inmitti facere in dicta galea ballas suprascriptas videlicet ego Sorleonus ballas 50 et ego Luca ballas 40 usque dies 6 mensis Augusti proxime venturi et vobis dare et solvere in Neapoli pro naulo cuiuscumque balle dictarum ballarum solidos 20 ianuinos infra diem secundum postquam dicta galea illuc applicuerit. Salvo ea quod dictum est supra de solidis 10, sub pena dupli quantitatis nauli non solute seu restitutionis dampnorum et expensarum et obligatione bonorum nostrorum. Ratis manentibus supradictis. Actum Ianue ante stationem Malocellorum. Testes Lanfranchus Galeta et Lopus de Deo. Anno dominice nativitatis 1291, die 18 julii circa terciam, indicione tercia. Not cit. c. 43 v., 24 luglio*

vedrà come le obiezioni del Magnaghi rispetto all'*Allegranza* e alla *Sant'Antonio* sono del tutto infondate.

Sulla questione di queste galee gettano una nuova luce due documenti recentemente scoperti nell'archivio notarile genovese e qui riprodotti per la prima volta. Sono due rogiti del notaio Lanfranco Cazano, datati 26 luglio e 1 agosto 1291²⁹, concernenti il nolo di due galee che Tedisio Doria tratta con un gruppo prima di quattro e poi di sei mercanti genovesi, per salpare ai primi d'agosto *ad partes Syrie*, restando pattuito il *naulum* piuttosto elevato di 950 e 750 lire genovesi rispettivamente. Di queste galee, una, ancora senza nome, si trova in cantiere — *scaria de porta Vacarum* — quindi o in costruzione o in riparazione³⁰; l'altra è data

1291: *Ego Thedisius Aurie confiteor tibi Lapo Saxeti de Florentia quod ut meis precibus et mandato et ut tibi deberem promittere et attendere infrascripta honerasti et intravisti in quadam galea mea ballas 76 boldronorum valentes libras 500 ianuinas pro ipsis deferendis in dicta galea de Ianua apud Ilicem ad omnem meum periculum risicum fortunam et eventum cuiuscumque gentis, promittens tibi dictas ballas boldronorum deferre seu deferi facere et inde exbonerari in terra in dicta galea de Janua apud Ilicem usque menses duos proxime venturos ad omnem meum risicum et fortunam periculum et eventum cuiuscumque gentis, aut tibi dare et solvere ad dictum terminum predictas libras 500 pro valimento dictorum boldronorum. Alioquin pena dupli dicte quantitatis cum dampnis et expensis quos et quas propterea feceris vel substineris tibi stipulanti promissa. Ratis manentibus supradictis pro qua pena et ad se observandum omnia bona mea habita et habenda tibi pignore obligo. Renuncians privilegium fori (?) et omni iure. Pro predicto aut Thedixio de predicto attendendis et observandis Idetus Maniavacha versus dictum Lapum intercesse et fideiussse et se solempniter obligavit et se iure constituit primum et principalem debitorem et observatorem sub ypotheka et obligacione bonorum suorum. Renuncians iure de postremis (?) et privilegium fori et omni iure. Actum Ianue ante stacionem Malocellorum. Testes Nicolaus de Fontanella et Francischus Turrellus. Anno dominice nativitatatis 1291 die 24 julii post vespervas, indicione tercia. [dicto millesimo (?)] die 9 augusti cassatum mandato et voluntate dicti Lapi confitentis... (illeggibile).*

Tuttavia la consistenza della flotta di Tedisio Doria non ha rilevanza sull'ipotesi che l'*Allegranza* e la *Sant'Antonio* possano essere state le imbarcazioni dei Vivaldi.

²⁹ Nonostante che questi rogiti siano del notaio Lanfranco Cazano, si trovano nel cartolare 13 parte II, oggi attribuito a Giovanni Enrico de Porta, c. 71 r. e v., c. 76 r. e v.

³⁰ Il termine *scaria* o *scarium* non si trova nel DU CANGE, *Glossarium*, il quale reca però *scar*, *scarum*, rinvenuti in documenti marsigliesi col significato di *agger ad ripam*. Dagli esempi genovesi si deduce che la voce in questione — abbastanza rara —

semplicemente come *Alegrancia*. Siccome, secondo Jacopo Doria, i Vivaldi partirono in maggio, la più immediata conclusione sarebbe che essi non poterono dunque navigare su questa galea, e che i dubbi del Magnaghi siano di fatto giustificati. Tuttavia, i due documenti di cui stiamo trattando sono così atipici nella forma e nel contenuto da meritare un esame più approfondito prima di accantonarli.

Tanto per cominciare, entrambi gli atti sono versioni dello stesso contratto, il quale dovette essere riveduto a causa delle variazioni avvenute nel numero dei noleggiatori e nell'ammontare degli investimenti. Ai quattro del primo, Manuele de Marino, Giorgio Doria, Leonardo Falamonica e Nicolò de Mari fu Jacopo, rappresentanti di alcune delle più ricche ed economicamente attive famiglie di Genova, si aggiunsero una settimana dopo Ansaldo Calvo e Luchino Malocello, i cui apporti fecero salire il totale depositato *in cambio* alla somma del tutto rispettabile di 14.500 lire. Di questo, 4.500 vennero fornite dal solo Manuele de Marino, il quale quasi raddoppiò il suo iniziale impegno di 2.500 lire, mentre Leonardo Falamonica aveva nel frattempo evidentemente ripensato alla faccenda e aveva diminuito la sua parte da 2.500 a 2.000 lire. E' tuttavia da notare come alquanto singolare che tali variazioni nel numero dei noleggiatori e nell'ammontare degli impegni non abbiano provocato nessun aumento della cifra stabilita del *naulum*; ciò fa dubitare che il contratto sia un semplice nolo. Infatti, sebbene tali nomi e sì alto ammontare implicino un affare molto importante, ne resta incerto invece lo scopo preciso, ed è proprio questa mancanza di chiarezza che fa riflettere. Di norma, nei contratti di nolo vengono precisamente indicati tutti i particolari: la rotta, il numero e la durata degli scali, le condizioni di

si riferisce con tutta probabilità ai cantieri, e precisamente allo scalo. A.S.G., *notaio Bartolomeo de Pareto*, cart. 116, c. 155 r., 10 febbraio 1329, Gandino e Bartolomeo de Mari nominano un procuratore al fine di ricevere denaro ad essi dovuto *occasione navis seu coche nostre... que constucta fuit in scario de bestio*; *notaio Francesco Morasso* cart. 118, c. 90 r., 21 gennaio 1301: *Timonus de Monterubeo magister axie* promette di costruire per Simone de Cassina da Recco una barca, *quam barcham factam et completam promitto tibi consegnare... in scario*. FRANCESCO PODESTÀ, nell'opera *Escursioni Archeologiche in val Bisagno*, Genova 1878, p. 34, scrive dello « scalo della Foce, o *scarium Bisammis*, sul quale nel 1410 troviamo in costruzione una nave di Liobello Lecavello, della portata di 9000 cantara ».

carico e scarico, i termini di pagamento del *naulum*, senza lasciare alcun appiglio a successive contestazioni³¹. In questo caso, di contro, abbiamo solo la data della partenza e la vaga indicazione *ad partes Syrie*³². Inoltre mentre in un contratto tipico l'ammontare del carico è descritto in numero di balle di mercanzie ecc., qui c'è invece un investimento di denaro *in cambio*, una forma del tutto insolita. Dal vero *cambium* questo rogito è dissimile quanto lo è dal *naulum*: infatti mancano i soliti particolareggiati termini del rimborso³³, e anche se lo volessimo considerare un prestito per l'armamento delle navi, resta sempre assai singolare: tali casi infatti assumono generalmente la forma di *mutua* o di *accommenda-*

³¹ Esempio di un *naulum* tipico: A.S.G., notaio Bongiovanni de Langasco, cart. 119, c. 116 r., 5 marzo 1310: *Ego Conradus de Guisulfo dominus et patronus cuiusdam navis mee vocate Sancto Iohanne Batiste que nunc est in portu Janue* la noleggia a Jacopo de Marino e Claritino de Claritea rappresentanti di Andriolo de Marino e Tedisio de Claritea, *pro eundo de Janua Manfredoniam et deinde Famagostam de insula Cipri et deinde in Layaciam... paratam per totum mensem marcii... cum marinariis* 60. La nave dovrà fermarsi un mese a Manfredonia per caricare *buces olei consuetas 800 et ultra dictam quantitatem tam oleum quam granum quam quascumque alias merces vobis placuerint... ad complementum dicte navis*. Corrado o suo figlio Rainerio verranno avvisati entro quattro giorni dal loro arrivo in porto nel caso in cui il carico da prendere a bordo sia superiore alle 800 *buces olei* convenute. Quindi la nave proseguirà per Famagosta, dove scaricherà la parte del carico indicata dai noleggiatori, il resto dovendo essere trasportato fino a Lajazzo, per un nolo di 10^{1/2} *bissancios albos per bucis*, ed alla stessa tariffa per le altre mercanzie. Si può vedere quanto grande sia la differenza fra questo e il contratto di cui stiamo trattando.

³² Nel contratto del 26 luglio (vedi doc. I) si legge chiaramente la frase cancellata *ad partes Romanie*. Per i notai genovesi, il termine *Syria* comprendeva tutte le coste orientali del Mediterraneo, dalla Piccola Armenia ad Alessandria d'Egitto, compresa l'isola di Cipro. *Romania* invece abbracciava la Grecia, le isole dell'Egeo, Turchia, l'impero bizantino vero e proprio, ed inoltre tutti i paesi intorno al Mar Nero. Dunque la destinazione del viaggio non venne indicata con tanta precisione.

³³ E' estremamente raro, se non unico, trovare mescolate in un contratto le forme sia del nolo sia del cambio. Esempio tipico di cambio: A.S.G., notaio Parentino de Quinto, reg. 8, c. 127 v., 6 giugno 1313: *Ego Iohannes filius quondam Pagani de Pontorno draperius confiteor tibi Gregorio Scalete filio Lucheti Scalete me a te habuisse et recepisse tot denarios ianuinos cambiabili in Peyra de Romania con yperpreros 108 charatos 8 bonos et expendibiles ad sagium de Peyra... infra dies 15 postquam illuc aplicuerit galea domini Bonifacii Malocelli*, o nel caso in cui non venissero pagati entro questo termine, il pagamento sarebbe da effettuarsi in Genova in dodici giorni dalla presentazione dello strumento medesimo.

ciones, con una durata ben definita, essendo espressamente stabilito che essi sono sussidi per l'allestimento della nave e le paghe dell'equipaggio³⁴. Da qualsiasi punto di vista lo si esamini, nolo, cambio o mutuo, il documento che ci è dinnanzi resta dunque fuori del comune³⁵; ed io non credo che sia già stato osservato come simile peculiarità caratterizzi anche il rogito anteriore riguardante l'*Allegranza*. Qui, sebbene l'investimento di Daniele Tartaro sia espresso più ortodossamente come contributo all'armamento delle galee, non risulta il termine del rimborso, e la sola condizione stabilita è che entro sei mesi dalla partenza egli debba specificare a Tedisio Doria in quale delle due navi l'investimento si consideri impegnato³⁶. Esaurienti ricerche nei notai genovesi non hanno prodotto nulla che si possa affiancare a questi due contratti, e la loro singolarità porta alla conclusione seguente.

In primo luogo, è assai poco probabile che questi due atti, entrambi

³⁴ A.S.G., notaio Bartolomeo de Pareto, reg. 115, c. 165 r., 30 marzo 1312: Manuele Tartaro riceve da Francesco Lomellini, che agisce per se stesso e come procuratore di Giorgio Spinola, Ansaldo Maniavacca, Francesco Oltremarino e Bonifacio Lomellini un'*accommendacio* di 3900 lire *implicatas in galea vocata Sancta Maria que nunc est in portu Ianue in qua navigare debeo personaliter adpud* (sic) *Frاندala, pro... corrodo, apparata et conductu marinariorum ipsius galee. Not. cit., c. 191 v., 3 aprile 1312: Nos Guido Spinulla, Pagitanus de Mari et Valentunus de Rappallo confitemur tibi Guizardo de Manarolia filio quondam Delomedi qui habitas in Sancto Thoma in corpore cuiusdam ligni nostri de bandis vocati Sanctus Nicolaus qui nunc est in portu Ianue navigaturi adpud Tunexim in sarcia corrodo conductu marinariorum et apparatu ipsius habes libras 201 solidis 5 et in emptionem dicti ligni et sarcia posuisti libras 201 solidos 5*, restituibili al ritorno della nave dal presente viaggio.

³⁵ Con tutta probabilità esso è da considerarsi come una specie di *societas*, comprendente elementi dei tre tipi di contratto: Tedisio Doria investe le sue galee, per le quali, qualunque sia l'esito, riceve un nolo garantito, ed i mercanti investono danaro per l'allestimento e probabilmente per il carico delle navi. Da questo anticipo dovrebbero ricavare frutto adeguato al risultato del viaggio, rischiando però la perdita totale.

³⁶ A.S.G., notaio Angelino da Sestri, cart. 64, c. 168 r.: *Ita tamen quod me certificare et non respondere seu notum facere debeas infra menses 6 postquam dicte galee discesserunt de portu Ianue pro eundo ad dictas partes in qua videlicet ex dictis galeis malueris te velle debere habere dictas libras 750 et quas libras 750 habui et recepi a te pro ipsis ponendis et exponendis in dictis galeis*; P. REVELLI cit., doc. VII, p. 444-5.

straordinari, entrambi riguardanti la stessa galea³⁷, si riferiscano a tentativi diversi solo perchè distanziati da pochi mesi. Dato che l'atipicità dei contratti implica un'impresa anche essa atipica, per la quale le consuete forme notarili non bastavano, risulta di conseguenza che anche il periodo di tempo necessario alla maturazione del progetto ed alla ricerca e certezza dei finanziamenti sia congruo, cioè più lungo del consueto. Le variazioni verificatesi entro la sola settimana 26 luglio - 1 agosto nel numero dei noleggiatori e nell'ammontare dell'investimento rivelano la presenza di dubbi, o di rischi finanziari maggiori del solito, i quali avrebbero costretto l'armatore Tedisio Doria a cercare per tempo un sostegno adeguato per la spedizione progettata, e si può ritenere del tutto verosimile che l'investimento di Daniele Tartaro in data del 26 marzo faccia parte di tale finanziamento. In questo rogito la durata del viaggio da compiere è prevista superiore a sei mesi, e dato che al 26 luglio, giorno in cui l'*Allegranza* si trova sicuramente *in portu Ianue*, ne sono passati solo quattro, è giustificato sostenere che la partenza che nel primo contratto veniva indicata soltanto come futura non sia ancora avvenuta.

Una volta accettata la relazione esposta più sopra, ci troviamo dinanzi ad una spedizione commerciale lunga, difficile da realizzare, fuori del comune, ma allo stesso tempo tale che in caso di successo avrebbe senza dubbio conseguito importanti risultati finanziari — non avrebbe altrimenti attratto l'effettivo appoggio di un tale grappolo di ricchi mercanti della città, i quali si impegnavano senza garanzia e senza termine prefissato per il rimborso dei loro investimenti. Ed era, per di più, una impresa organizzata da Tedisio Doria. Per l'anno 1291 noi conosciamo un solo viaggio per il quale vengano a collimare tutte le caratteristiche suddette — un viaggio organizzato proprio da Tedisio Doria, il quale

³⁷ Cioè l'*Allegranza*. Per quanto riguarda l'altra, non è nominata nei contratti qui pubblicati, e, sebbene secondo il documento del 26 marzo essa dovesse essere la *Sant'Antonio*, il fatto che i contratti posteriori non solo non la nominano così, ma parlino di una galea in cantiere, quindi probabilmente appena costruita, implica che non sia la stessa. Ammesso che la nostra ipotesi esposta in conclusione di questo articolo sia sostenibile, ulteriore dubbio che la seconda galea del viaggio in questione sia la *Sant'Antonio* sorge dal fatto che questo nome appartiene ad una galea di Tedisio Doria in un rogito del 17 luglio 1297, sei anni dopo, in cui Odoardo Lercaro riceve un'*accommendacio* da Peyre Lercaro di 50 lire *implicatas in quadam galea vocata Sanctus Anthonius quam habeo comuniter cum Thedisio Aurie*: A.S.G., notaio Giovanni de Finamore, cart. 122, c. 153 r.

certamente non avrebbe rischiato la sua fortuna due volte nello stesso anno in avventure di incerta durata; un viaggio tale da far riflettere gli armatori, il cui arrischiato finanziamento avrebbe dovuto essere certamente raccolto con molto anticipo: il viaggio cioè dei fratelli Vivaldi.

Non è dunque possibile — perfino Omero talvolta sonnecchia ed i cronisti, è dimostrato, possono errare — che Jacopo Doria nel guardare indietro abbia confuso il mese della loro partenza, e che quello che noi abbiamo, nonostante la data, sia un elenco dei nomi di quegli altri *cives Ianue* che contribuirono ad armare la famosa e sfortunata spedizione? ³⁸.

GILLIAM MOORE

³⁸ Il fatto che le galee sono noleggate per navigare *ad partes Syrie* e che il documento del 26 marzo si riferisce ad un viaggio *ad partes Romanie* non implica necessariamente una contraddizione, non ci dà un'idea precisa sulla loro destinazione. Infatti le formule potevano anche essere confuse o usate con approssimazione, come si vede da A.S.G., notaio *Simone de Albario*, cart. 120, parte II, c. 163 r., 23 maggio 1291, dove Manfredò Grillo riceve da Giovanni Tavano un'accomendacio di 77 lire 8 soldi per commerciare in Romania, e *quo Deus me melius administraverit*, e poi un'altra di 104 lire 17 soldi 4 denarii da Tommaso de Murta per commerciare in Syria e *quo Deus me melius administraverit*, nello stesso viaggio. I Vivaldi e i loro armatori avrebbero anche potuto pensare che, circumnavigando l'Africa, si arrivava per esempio alle coste del Golfo Persico ed altri paesi, i quali certamente, anche se raggiunti per nuove rotte, potevano essere indicati come *Syria* o *Romania* nel senso più ampio che questi termini avevano, vedi nota 32). La carta geografica pubblicata da Marino Sanudo il Vecchio nel suo libro *Secreta Fidelium Crucis Super Terrae Sanctae Recuperatione et Conservazione* (edito dal Bongars, *Gesta Dei per Francos*, vol. II, carta III, Hanover 1611) e basata sull'opera cartografica verso il 1318, del Genovese Pietro Vesconte, adopera il termine *Syria* per indicare non solo la zona costiera tra la Piccola Armenia e l'Egitto, ma anche il retroterra fino al fiume Tigri, zona designata *Mesopotamia Syrie*. Il nome quindi comprendeva paesi raggiungibili ai circumnavigatori dell'Africa, e per di più conosciuti dai Genovesi certamente dal 1290, anno in cui dei marinai genovesi accettarono il servizio del Khan Arghun a Baghdad, col compito di navigare sul Tigri e di costruire navi nel Golfo Persico (BAR HEBRAEUS, *Chronicon Syriacum*, ed. Bruns e Kirsch, Lipsia 1789, vol. I p. 620; *Johannis Vitoriani Chronicon* in « Archiv für schweizerische Geschichte », vol. XI, p. 52, Zurigo 1856). Guillaume Adamo aggiunge che, arrivati a Basra, i Genovesi si divisero tra Guelfi e Ghibellini e si ammazzarono (ADAM, *De modo Sarracenos extirpandi*, *Recueil des Historiens des Croisades: Documents Armeniens*, vol. II, p. 551).

DOCUMENTI

I

1291, luglio 26

A.S.G., sezione notarile, *notaio Giovanni Enrico de Porta*, cartolare 13, parte II, c. 71 r. e v.

Ego Thedisius Aurie convenio et promitto vobis Manuelli de Marino...^a Taliter inter se et sibi invicem concesserunt Thedisius Aurie ex una parte et Manuele de Marino et Georgius Aurie et Leonardus Falamonica et Nicolaus de Mari quondam Jacobi consocii ex altera videlicet quia dictus Thedisius promisit et convenit et rogavit (?) predictis duas galeas, unam que est nunc scaria de porta Vacarum, et aliam que dicitur Alegrancia, pro eundo ad partes Syrie^b, armatas et furnitas illam quam elegerint ipsi mercatores et armatas de omnibus baristariis ad ipsas galeas usque ad dies VIII mensis augusti proxime et iverit (?) cum ipsam (sic) quo elegerint ad voluntatem ipsorum mercatorum, precio librarum DCCCCL galee suprascriptis (?) galeis^c. Et Thedisius promisit predictas. Qui mercatores promiserunt prestare dicto Thedisio in ipsas galeas in cambio quantitates infrascriptas, videlicet dictus Manuele libras 2500, Georgius libras 2000, Leonardus libras 2500, Nicolaus de Mari libras 2500^d. Predicta omnia et singula promiserunt inter se et sibi invicem dicti mercatores attendere et observare sub pena librarum 500 ianuensium, stipulata et promissa et bonorum suorum obligacione, ratis etc. Testibus Rubeo de Oliva et Lanfranco de Mari, die 26 iulii, inter vespas et complenam.

Non testata

Thedisius d. vi.

d. xi mercatores.

^a Frase cancellata e ricominciata. ^b Romanie: cancellata. ^c Dopo la parola galee con la quale il notaio termina la riga, al di sotto di suprascriptis si trovano inserite le parole minus Alegrancie. ^d Libras 5000: cancellata.

II

1291, agosto 1

A.S.G., sezione notarile, *not. cit. c. 76 r. e v.*

Nos Manuele de...^a

Nos Thedisius Aurie naulizo vobis Manuelli de Marinis, Ansaldo Calve (sic) Nicolai de Mari quondam Iacobi, Leonardo Falamonica et Georgio Aurie^b et Luchino Ma-

locello galeas duas meas que sunt in porto Ianue, una quarum est scaria de porta Vacarum, quas galeas promitto vobis habere munitas de sarcia corrodo et apparatus ad satenciam (?)^c, et bene armatas de vigeriis et marinariis ad satenciam (?)^c, ad voluntatem vestram usque dies x proxime, quas galeas promitto habere paratas ad dictum terminum pro navigando ad partes Syrie ad voluntatem dictorum mercatorum, precio librarum DCCCCL et Alegrancie librarum DCCL, quod nulum Alegrancie promisit recipisse (?) precio librarum DL. In quibus galeis promiserunt predicti^d et habere in cambio etiam^e quantitates infrascriptas, videlicet Nicolaus de Mari libras 2500, Manuel da Marino libras 4500^f, Ansaldus Calvus libras 2500, Georgius Aurie libras 2000, Leonardus Falamonica libras 2000, Luchinus Malocellus libras 2000 et promisit (?) dictus Thedisius sequi (?). Predicta omnia et singula promiserunt attendere sub pena librarum 500 ianuensium pro quolibet nostrum. Ratis. Testes Tomasellus Ususmaris, Guirardus de Mabilia, Leonardus de Molinezo, [die] prima augusti in ecclesia Sancte Marie in Vineis inter nonas et vespas.

^a Frase depennata. ^b Et Lanfrancus de Mari: cancellata. ^c Lettura molto incerta. ^d mercatores prestari: depennata. ^e mercibus: cancellato. ^f La cifra è depennata tre volte: libras 7000, la seconda illeggibile, la terza libras 3000.